

ASSETTO E ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO BONIFICATO

CAPITOLO II

La bonifica delle paludi pontine si estese all'agro romano, su un comprensorio di 144 mila ettari, su cui si effettuarono le seguenti opere, tra il 1926 ed il 28 ottobre del 1939: undici anni, mentre, nel periodo democratico, per costruire un ospedale come quello di Terracina ci sono voluti ben venti anni e continui aumenti dei costi.

RETE IDRAULICA

A) Collettori principali:

1. Consorzio di Bonifica di Littoria

(già Piscinara) e Consorzio Bonificazione Pontina

B) Collettori secondari:

1. Consorzio Piscinara e Bonificazione Pontina

2. O.N.C.

C) Collettori terziari:

1) O.N.C. - Università Agrarie e privati

D) Idrovori:

1. Consorzio di Bonifica di Littoria (già Piscinara)

2. Consorzio Bonificazione Pontina

E) Impianti sollevamento per irrigazione:

(Consorzi e O.N.C.) (interessanti zone per 9 mila

ettari -potenza complessiva di sollevamento 76 mila

litri a secondo)

F) Scoline:

1. O.N.C.

RETE STRADALE DI BONIFICA

Consorzio di Bonifica di Littoria

Consorzio Bonificazione Pontina

O.N.C.

Km. 500
Km. 350
Km. 143

Km. 15.000

n° 6

n° 6
n° 15

Km. 1.780

Km. 1.200
Km. 205

Km. 330

RETE IDRICA

(O.N.C. Università Agrarie e privati) – Torri serbatoi

nei centri urbani	n°	9
Batterie serbatoi nei borghi	n°	21
Pozzi poderali	n°	5.000
Pozzi artesiani	n°	150

RETE ELETTRICA (SOCIETA' ROMANA ELETTRICA)

Linee ad alta tensione	Km.	750
------------------------	-----	-----

FASCE FRANGIVENTO (O.N.C.)

(su progetto del Prof. A. Pavani direttore della stazione sperimentale di selvicoltura di Roma)

1, fasce frangivento di I categoria (cioè fasce arboree di larghezza superiore ai 9 – 10 metri)	Km.	380
2, fasce di II categoria (cioè fasce arboree di minor lunghezza)	Km.	400

Le fasce arboree di I categoria furono situate sui grandi collettori mentre quelle di II categoria furono situate ai lati delle strade e a fianco dei canali secondari. Alberi prescelti: eucaliptus, acacie, pino, cipresso e nei terreni freschi i pioppi e i salici. Con le fasce frangivento oltre che proteggere la zona bonificata dall'influsso dei venti, si sostituì la precedente vegetazione.

Complessivamente vennero realizzate le seguenti opere:

Canali Collettori delle acque alte (Canale Mussolini), delle acque medie e delle acque basse	Km.	2.650
impianti idrovori n° 15 (di cui il più importante è quello di Mazzocchio) strade principali asfaltate o inghiaiate	Km.	1.300
Canali secondari e scoline	Km.	13.156
Canali di irrigazione	Km.	1.200

L'O.N.C., a sua volta, realizzò le strade interpoderali per oltre 3.500 chilometri.

Vennero, inoltre, costruiti i seguenti comuni rurali: Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia e Pomezia, ai quali appartenevano ben 5003 case coloniche.

L'assetto del territorio era di tipo gerarchico: il podere con la casa colonica costituivano l'unità produttiva di base; il borgo, al quale facevano capo dai centocinquanta ai duecento poderi, costituiva il centro tecnico, amministrativo e politico; era costituito

dai fabbricati che formavano il complesso ove avevano sede gli uffici delle Aziende Agrarie dell'O.N.C., con un direttore, fatti, guardiani, agenti ed impiegati di vario livello; nel borgo, inoltre, esistevano altri fabbricati per la sede del fascio, delle organizzazioni giovanili e dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Ecco un quadro completo dei borghi costruiti nel territorio.

Nel Comune di Litoria (Isonzo, Sabotino, Piave, Montello, Podgora, Carso, Grappa, Fati, Bainsizza); nel Comune di Sabaudia (Borgo Vodice); nel Comune di San Felice Circeo (Borgo Montenero); nel Comune di Pontinia (B.go Pasubio).

Sotto la Presidenza dell'On.le Di Crollalanza venne completato il Centro Rurale di Pontinia, fondati i centri di Aprilia e Pomezia, completati i seguenti borghi: B.go San Michele (Litoria), B.go San Donato (Sabaudia) e fondati i seguenti borghi: B.go Fiora (Cisterna), B.go Hermada (Terracina), Borgo Montenero (San Felice Circeo).

Fra il 1936 ed il 1938 furono fondati o ristrutturati i seguenti villaggi rurali:

Campoleone Scalo nel Comune di Pomezia, Campoverde, Carano, Campo di Carne e Torre del Padiglione nel Comune di Aprilia.

Poiché i Monti Lepini Ausoni, attraverso i secoli, erano stati depauperati, per il taglio indiscriminato degli alberi, dato il bisogno di legna per uso domestico, occorreva procedere alla loro sistemazione idraulica forestale; tale compito, di fondamentale importanza, venne affidato alla Milizia Nazionale Forestale, ribattezzata, nel dopoguerra Corpo Forestale dello Stato.

Ecco il quadro delle opere eseguite dalla Milizia:

B) *Sistemazione idraulica forestale dei Monti Lepini Ausoni*

1. Bacino Montano del Cercito (ha. 1.000) - Comuni di Sermonea, Bassiano, lavoro di imbrigliamento e rimboschimento (1935 - 28 Ottobre 1939);

2. Bacino del torrente Cavata del Pantanello (ha. 5.000), impianti boschivi con castagni, noci, robinie, cipressi (60 mila piantine) 1935 - 1939;

3. Bacino Montano dell'Amaseno (ha. 25.000) 1935 - 1938, sistemazione boschiva mediante piantagioni di leccio, cerro, trassini, acero ghianda;

4. Miglioramenti boschivi dei beni comunali di Cori, Sonnino, Roccamassima (1936 - 1937); con la predetta sistemazione idraulico forestale, venne bonificato il comprensorio montano che si affaccia sulla piana pontina;

C) *Sistemazione forestale della Piana Pontina (1934 - 1939)*

Messa a dimora di oltre un milione di alberi e rimboschimento delle dune marine da Torre Astura a Torre Paola.

Altra opera importante è stata la realizzazione del Parco Nazionale del Circeo.

Prima di scrivere del Parco del Circeo, intendo presentare un quadro completo delle famiglie coloniche immesse nel territorio bonificato.

PROVENIENZA DELLE FAMIGLIE COLONICHE IMMESSE NEI PODERI DELL'AGRO PONTINO

Province di Provenienza	N° di famiglie	Percentuale
Ferrara	412	13,9
Treviso	340	11,5
Udine	308	10,5
Littoria	291	10
Padova	276	9,3
Rovigo	233	7,9
Vicenza	228	7,7
Verona	220	7,4
Venezia	114	3,8
Forlì	80	2,7
Roma	75	2,5
Reggio Emilia	35	1,1
Modena	22	0,7
Belluno	29	1
Frosinone	110	
Marche	180	10
Totali (O.N.C.)	2.953	100%
Univer. Agrarie e privati	2.050	-
TOTALI	5.003	100%

Su 5003 poderi dell'Agro Pontino assegnati a contadini dei Monti Lepini e della provincia di Latina n. 1321 poderi e precisamente:

n° 291 poderi dall'O.N.C. (con promesse di vendita);
n° 350 poderi dalle Università Agrarie (con promesse di vendita);
n° 680 poderi dai privati (con contratti a mezzadria);

Ed inoltre:

n° 110 poderi vennero assegnati a contadini ciociari dall'O.N.C. con promessa di vendita;

n° 180 poderi vennero assegnati ai contadini marchigiani dall'O.N.C. con promessa di vendita.

La provincia di Littoria è la quarta provincia i cui contadini sono stati immessi nei poderi dell'O.N.C.

Nel quadro dell'assetto del territorio pontino bonificato, si inserisce la Selva Marittima di Terracina.

In data 26 Marzo 1931, con un suo promemoria, il Ministro dell'Agricoltura, Giacomo Acerbo, proponeva di destinare a parte solo una parte del territorio che costituiva la Selva Marittima, mentre il resto, e cioè la maggior parte, di destinarla a trasformazione fondiaria. Mussolini interpellò allora il Comandante generale della Milizia Forestale, Console Generale D'Agostini, il quale della Milizia Forestale Console Generale D'Agostini, ne, alla quale partecipano il Sottosegretario Serpieri il Comandante Generale della Milizia Forestale Console Generale D'Agostini, il Commissario di Governo per l'O.N.C. On.le Cencelli, il Senato-re Prampolini, Commissario dei Consorzi di Bonifica, il Prefetto di Roma Montuori, l'Avvocato Massimo Aureli, Podestà di Terracina ed il Dott. Nino D'Arroma, Segretario Federale dell'Urbe in rappresentanza del P.N.F.; si convenne di conservare almeno cinque ettari al patrimonio boschivo destinando la rimanente parte alla trasformazione fondiaria da affidare all'O.N.C.

Il 5 Marzo 1932, il Prefetto La Pera, che era il Commissario Speciale per l'Agro Pontino, che comprendeva i Comuni di Ci-sterna, Priverno, Terracina e San Felice Circeo, indice una riunione, alla quale partecipano il Sottosegretario Serpieri il Comandante Generale della Milizia Forestale Console Generale D'Agostini,

il Commissario di Governo per l'O.N.C. On.le Cencelli, il Senato-re Prampolini, Commissario dei Consorzi di Bonifica, il Prefetto di Roma Montuori, l'Avvocato Massimo Aureli, Podestà di Terracina ed il Dott. Nino D'Arroma, Segretario Federale dell'Urbe in rappresentanza del P.N.F.; si convenne di conservare almeno cinque ettari al patrimonio boschivo destinando la rimanente parte alla trasformazione fondiaria da affidare all'O.N.C.

Il Console Generale D'Agostini insistette affinché tutta la Selva rimanesse a bosco, per farne un parco.

La tesi del Generale D'Agostini fu fatta propria dal Senatore Raffaele Bastianelli, il quale, in data undici ottobre 1933, scrive una lettera indirizzata al Duce, nella quale si legge:

«La grande opera che Ella persegue con tanto affetto e succes-

so nell'Agro Pontino...potrebbe avere un degno coronamento con la creazione di un Parco Nazionale”.

Il Duce chiese ancora una volta il parere del Ministro Acerbo. Il suo parere è negativo.

Il Duce disattende il parere di Acerbo ed affida all'Amministrazione Forestale, e cioè alla Milizia, il compito di costituire il Parco Nazionale del Circeo, senza alcuna ingerenza, né dell'Opera Nazionale Combattenti, né dei Consorzi di Bonifica.

Carta bianca, quindi, con pieni poteri alla Milizia; il 18 ottobre 1934, l'Azienda di Stato per le Foreste, rappresentata dal centurione della Milizia Forestale Dott. Ing. Alberto Camaiti, riceve in consegna dal Comune di Terracina, rappresentato dal Commissario prefettizio Dott. Aristide Pascucci, la Selva Marittima.

Nel dopoguerra, la Milizia Forestale assunse una nuova denominazione, Corpo Forestale, che ha continuato l'opera della Milizia, i cui uomini entrarono tutti a far parte del Corpo Forestale dello Stato. Inizialmente la superficie si estendeva su 8.300 ettari e, successivamente, venne ampliata.

Nel 1975 la superficie dei quattro laghi di Fogliano, dei Monaci, di Caprolace (nel Comune di Latina) e di Paola (nel Comune di Sabaudia) è entrata a far parte del Parco. Nel 1979 è stata inclusa nell'area protetta anche l'isola di Zannone, la più selvaggia dell'arcipelago delle Pontine.

Nei primi anni Ottanta, l'importanza del Parco Nazionale del Circeo è stata ulteriormente sottolineata dal Ministero competente, che ha trasferito nel Parco una parte dei corsi di formazione delle nuove Guardie Forestali e in particolare di quelle con specializzazione didattica. Nel dicembre 1990, infine, la nuova legge-quadro sui Parchi ha riconosciuto e confermato l'importanza del Circeo.

La flora del parco è caratterizzata dalla presenza dei seguenti alberi: il leccio, il cerro, la quercia, il sughero, il ginepro, la palma nana, il pino e l'eucalipto.

Le specie più importanti di fauna del Parco, sono: il falco pellegrino, il falco di palude, l'airone cenerino, la folaga, il cormorano, il cavaliere d'Italia, il daino, il cinghiale ed il muflone (soprattutto nell'isola di Zannone).

Purtroppo, sotto la spinta della speculazione dell'abusivismo edilizio, alcune zone del territorio bonificato sono state violenta-

te. La Regione Lazio, nel giugno 2000, in base al Decreto Sarno, ha redatto una mappa delle aree a rischio inondazione.

Per fortuna, il territorio bonificato negli anni Trenta, non corre questo rischio. I siti pericolosi sono pochissimi e sono ubicati e localizzati alla periferia di Latina, ove forte è stata la speculazione edilizia. Le aree a rischio inondazione nel Comune di Latina sono: l'area di Gionchetto 150 metri dal corso del canale della acque medie; l'area di Prati di Coppola adiacente il canale Cicerchia; l'area compresa tra il canale acque medie e lo stabilimento Janssen; un'area interna a borgo Montello, e un'area adiacente la zona industriale a Tor Tre Ponti.

I problemi maggiori si pongono per l'area di Gionchetto, la più intensamente edificata.

Si tratta di poche decine di ettari a rischio, su di un comprensorio bonificato di ben 144 mila ettari.

La rivista dell'ONC *La conquista della terra* nel suo numero del dicembre 1935 dedicò un inserto speciale all'inaugurazione di Pontina nel quale si esaminavano i vari aspetti della bonifica dell'agro pontino ed il ruolo svolto dai vari enti e privati che vi avevano contribuito. Si tratta di un numero della rivista di grande valore storico che abbiamo la fortuna di avere in fotocopia grazie alla cortesia dei bibliotecari della biblioteca di Latina. Ora, purtroppo le cose sono cambiate ed il volume non è più disponibile per la consultazione, la qual cosa non è certo di aiuto agli studiosi che vogliono consultare la raccolta della rivista che rappresenta un patrimonio unico di conoscenze ed informazioni sul periodo della bonifica ed ha, quindi, un inestimabile valore culturale che dovrebbe essere preservato con la massima cura. L'inserto è di grande interesse perché offre un dettagliato quadro del lavoro svolto dai diversi protagonisti della bonifica dell'agro pontino. Il senatore Frampolini illustrò la bonifica idraulica che nelle sue linee essenziali poteva dirsi ultimata, per il consorzio della bonifica di Littoria era iniziata nel 1926 e nei primi tre anni aveva visto lo studio del rilievo completo ed esatto del comprensorio di bonifica e la preparazione logistica indispensabile, dopo questo periodo si era impresso un ritmo accelerato ad i lavori dovendo ottenere un rapido risanamento per diminuire il periodo di permanenza degli operai in un ambiente malsano, i canali di scolo erano stati costruiti su un comprensorio di 55.000 ettari per un'estensione di 970 chilometri con un movimento di 19 milioni di metri cubi di terra: altri 132 chilometri erano in costruzione od in corso di progettazione. Sul litorale vi era una fascia di pantani per la lunghezza-

BILANCIO DELLA BONIFICA DELL'AGRO PONTINO

za di 36 chilometri e con una larghezza di un chilometro da Torre Astura al lago di Paola nella quale ricadevano i laghi costieri per i quali si era provveduto al dragaggio ed i pantani erano stati colmati con il materiale di dragaggio mentre erano stati installati degli impianti idrovori della portata di 11.000 litri al minuto, per realizzare questa opera furono mossi 8.700.000 di metri cubi di materiale. Il consorzio aveva costruito per la penetrazione 300 chilometri di strade e nove villaggi, inoltre si stava provvedendo alla sistemazione dell'irrigazione con la costruzione di 28 chilometri di canali a cui ne sarebbero seguiti altri cento. Per il consorzio avevano lavorato molti operai con una punta di 20.000 e con una media di 12.000 operai per due anni per un totale di 12 milioni e mezzo di giornate lavorative, i materiali impiegati per le costruzioni erano stati due milioni e mezzo con il consumo di 23 milioni di KWh e le spese erano ammontate a 490 milioni. Altri 25.000 ettari del comprensorio attendono di essere redenti ed i progetti erano già in fase di studio. Il consorzio della bonificazione pontina non aveva potuto impedire il lento declino delle opere realizzate dalla bonifica di Pio VI e si doveva registrare una situazione nella quale si avevano 8.000 ettari sommersi, semisommersi o soggetti a periodiche inondazioni mentre vi erano solo 3.000 ettari sottoposti a coltivazione intensiva senza una popolazione colonica stabilmente residente. Dopo il 1931, approvato il piano generale, veniva impresso un passo celere alle opere di bonifica realizzando opere per 180 milioni che comprendevano 280 chilometri di canali di bonifica, 44 chilometri di corsi d'acqua di pianura, 12 impianti idrovori per una potenza complessiva di 5.500 HP con 16.00 ettari prosciugati con mezzi meccanici e circa 10.000 prosciugati con canali di scolo e 180 chilometri di strade di bonifica. Così il senatore Prampolini concludeva il suo interessantissimo articolo: " Il Canale Mussolini costituisce una delle opere essenziali della bonifica dell'Agro Pontino voluta dal Duce, e bene a ragione quindi s'intitola al Suo nome. L'utilità e la perfetta rispondenza di esso agli scopi per cui è stato costruito sono una volta di più provate dalla piena eccezionale del novembre 1934. Se le acque impetuose, convogliate a valle dal Teppia e dai suoi affluenti in questo evento, avessero potuto superare, anche soltanto in parte, lo sbarramento costituito dal Canale Mussolini e investire la pianura, esse avrebbero sicuramente travolto e di-

stutto le opere di bonifica e di appoderamento eseguite. " Concludiamo in tal modo la trattazione dell'aspetto idraulico della bonifica dell'agro pontino fatta dal suo principale autore il senatore Prampolini permettendoci di ricordare che il Canale Mussolini non ha cambiato nome nonostante i mutamenti politici e rimane a tutt'oggi l'argine che difende Latina, una volta Littoria. L'ingegner Ugo Todaro direttore dei servizi di bonifica dell'ONC affrontò il tema delle tre città costuite nell'agro pontino spiegando come lo scopo della restaurazione rurale promossa dal fascismo fosse quello di evitare l'urbanesimo rurale ed illustrò il concetto di borgata rurale come centro di vita, della quale aveva dato un bell'esempio il consorzio di bonifica di Piscinara nell'agro pontino, inteso come germe dell'idea di Littoria, infatti anche l'ONC aveva costruito alcune di queste borgate arricchendole di un nuovo elemento: il centro direzionale che può diventare oggetto di trasformazione colonica una volta che la bonifica sia ultimata od essere destinato ad un uso commerciale. Tuttavia nel vasto comprensorio pontino con centri abitati preesistenti solo ai limiti estremi del territorio, non potevano bastare le borgatelle a completare la bonifica, per il suo assetto normale amministrativo bisognava costruire comuni nuovi e crearne i capoluoghi. La città di bonifica non era prevista dalla legge ma l'ONC ne edificò tre senza attendere che la competenza di spesa fosse definita, essendo convinca che l'ossatura della città di bonifica dovesse essere ammessa tra le opere fondamentali di una grande trasformazione fondiaria allo stesso titolo delle opere di viabilità e di regolazione delle acque poiché ogni lavoro di bonifica sarebbe infruttuoso se i pionieri non avessero condizioni di vita eguali a quelle dei territori più progrediti; era significativo che il regime avesse accolto questo concetto con una legge che comportava un onere non lieve per lo Stato. L'ossatura fondamentale della viabilità dell'Agro con i nodi già occupati dalle borgate rurali che dei nuovi comuni dovevano divenire le frazioni, il vario addensarsi delle case coloniche, a seconda della fertilità dei terreni, erano elementi che indicavano dove doveva sorgere la città di bonifica; poi venivano affrontate le questioni tecniche quali la solidità dei terreni, la sicurezza dello scolo, si passava al piano regolatore che vedeva i tecnici affrontare un problema imedito, infatti bisognava creare qualcosa di più di una borgata del tipo centro di vita, accresciuta

d'importanza ed assunta a dignità cittadina, nuclei di abitati suscettibili di notevole sviluppo e perfettamente aderenti alla campagna da cui traevano origine e di cui completavano la trasformazione. Littoria progettata dall'architetto Oriolo Frezzotti sorgeva ad ossatura planimetrica stellare come imponeva la viabilità esterna preesistente corretta però con il felice innesto del reticolo ortogonale: Littoria ebbe dall'inizio un più largo respiro con la costruzione degli edifici pubblici e con una rete stradale urbana di sviluppo già considerevole diramatasi in vasti quartieri privi di fabbricati. L'attività edilizia non si concentrò solo nel nucleo principale della piazza del Littorio ma si frazionò in nuclei minori, cosa che permise di adattare senza demolizioni o rifacimenti il piano regolatore alle esigenze della città prefettizia con i nuovi e più grandi palazzi; non furono necessarie che poche strade per tenere dietro all'attività edilizia degli enti e dei privati, attività intensa che portò alla costruzione di mille appartamenti. Sabaudia fu concepita come un centro abitato che aveva come futuro quello di un centro turistico e presentò subito un'unitarietà stilistica molto apprezzabile dovuta alle comuni esperienze dei progettisti. Pontinia rappresentava una prima realizzazione approssimativa della tipica città di bonifica che si adeguava abbastanza bene alla semplicità dell'ambiente rurale, sorta nella pianura rasa, non lungi dall'Appia, su progetto dell'architetto Frezzotti e dell'ingegner Pappalardo, avrebbe trovato le sue fortune nelle industrie agrarie, alimentate dalle pingui terre circostanti che sono le più feraci dell'agro pontino. L'ingegner Ugo Todaro tratteggiò i caratteri della città di bonifica che doveva essere adatta alla funzione di centro rurale nell'ambito del comprensorio di bonifica tenendo presente anche gli sviluppi futuri che potevano portare ad avere una popolazione agglomerata con esigenze diverse da quelle dei rurali come nel caso di un capoluogo, pertanto era necessario tener conto nel piano regolatore di ampliamenti futuri e nella progettazione degli edifici dei cambi d'uso. La città di bonifica doveva essere indicata nel piano regionale; in mancanza di questo dato, la viabilità preesistente, l'idrografia e la dislocazione dei borghi e delle case coloniche dovevano essere prese in esame per la scelta dell'ubicazione.

Questo scritto dell'ingegner Ugo Todaro è prezioso perché spiega i criteri che vennero adottati dall'ONC per la costruzione

ettari che erano prima solo bosco o pascoli con il sostegno dell'azione dei consorzi che intensificarono la loro attività come richiedeva il programma di trasformazione agraria. L'ONC intraprese anche opere di bonifica idraulica ove se ne palesò la necessità con la costruzione di 124 chilometri di strade di bonifica, di 60 chilometri di canali oltre alla colmata di varie piscine, vennero inoltre costruite dall'ONC 9800 chilometri di scoline agrarie e 1500 chilometri di canali secondari e 245 chilometri di strade interpoderali per un movimento di 6.900.000 metri cubi e la costruzione di 2178 opere. Per i poderi si era tenuto conto del tipo di terreno e della composizione delle famiglie così per i coloni provenienti dall'Italia settentrionale i poderi variavano da dieci a trentacinque ettari mentre per i coloni locali l'estensione del podere era di 8-9 ettari, anche per le case coloniche si era tenuto conto delle esigenze dei coloni cercando di standardizzare la tipologia delle costruzioni limitando i tipi di fabbricato ad undici. L'ONC aveva dissodato 33.000 ettari e su 20.000 si era dovuto procedere al disboscamento e alla diciocatura, erano stati costruiti 2173 fabbricati rurali, 359 chilometri di strade di bonifica ed interpoderali, 1500 chilometri di canali principali e secondari, 9800 chilometri di scoline agrarie, 10 nuove borgate rurali oltre 4 risultanti dalla trasformazione e dal completamento dei vecchi centri colturali, la colonia marina presso Torre Olevola, la strada Lungomare ed i tre centri urbani di Littoria, Sabaudia e Pontinia. La chiave del successo è stata non solo nella rapidità dell'esecuzione delle opere ma anche nella contemporaneità dei lavori eseguiti quasi parallelamente in modo coordinato e collegati. Il direttore dell'ispettorato per l'agro pontino Nallo Mazzocchi Alemanni espose il tema del bonificamento agrario di una terra dove fino a pochi anni prima imperava il latifondo più arretrato e nel quale si erano immessi 23 mila rurali dotati di tutto il necessario per lavorare la terra assistiti da una poderosa attrezzatura meccanica costituita da oltre tremila mezzi, queste realizzazioni sono state rese possibili dai tempi accelerati impressi all'impresa dall'ONC, l'83% dei terreni erano seminativi mentre i terreni saldi erano solo il 17%, l'inverso della situazione che esisteva prima dell'inizio della trasformazione agraria. I raccolti erano più che soddisfacenti se si considera che l'area messa a frumento era passata dal 1933 al 1935 da 2.500 ettari a 9.200 ettari con una resa media in co-

stante crescita da 10 quintali ad ettaro nel 1933 a 12 quintali ad ettaro nel 1935; avevano funzionato i correttivi e le fertilizzazioni dei terreni scadenti, era stato dato spazio alle colture foraggere ed industriali oltre a quelle cereali. Notevole era stato l'impegno dell'Opera per correggere i terreni di scarsa fertilità associata ad un meticoloso studio della qualità dei terreni. Notevoli i progressi anche nel settore zootecnico dove si era passati da 4000 bovini nel 1932 ai 16 000 del 1935 a cui dovevano aggiungersi 8.000 suini, 200 equini e 130.000 volatili da cortile per un valore di 17 milioni, ogni podere aveva la sua fornitura di bestiame ed era stato organizzato un efficace servizio veterinario di profilassi. Nell'agro pontino risiedeva ormai una popolazione rurale di 60.000 persone e l'ONC stava già realizzando i frangiventi per riparare i terreni dal vento marino per consentire la coltivazione dei frutteti e della vita in una prima fase solo per sopperire alle necessità della popolazione dell'agro pontino. Il direttore dell'ispettorato per l'agro pontino non nascondeva che vi erano problemi nella conduzione dei poderi legati all'iniziale scarso rendimento delle colture, al fatto che l'ONC si era trovata a gestire i terreni più difficili ed aveva immesso un grande numero di famiglie non rurali per fini sociali e per la stessa ragione la maglia dei poderi era stato ristretta rispetto ai proprietari privati, comunque si stava mettendo in atto gli opportuni correttivi frutto dell'esperienza fatta e degli studi condotti dall'ente e già si vedevano i benefici effetti di uno spirito mezzadile che cominciava a permeare i coloni dell'agro pontino. Nallo Mazzocchi Alemanni era in totale disaccordo con chi sosteneva che l'aver immesso elementi non rurali nell'agro pontino fosse stato un grave errore, al contrario egli riteneva che proprio la trasformazione di una popolazione urbana in rurale costituisse un utilissimo esperimento sociale che rappresentava l'aspetto più originale della bonifica pontina e che qualora fosse riuscito solo per una parte dei coloni immessi nell'agro pontino avrebbe segnato il più importante successo politico e sociale dell'Opera. Il direttore dell'ispettorato per l'agro pontino indicava come meta non lontana l'immissione dei coloni nel possesso della terra che avevano riscattata con il proprio lavoro; non si nascondeva la complessità dei problemi ma era persuaso che si sarebbero trovate le soluzioni più adatte al momento opportuno ed era convinto che la battaglia sarebbe stata vinta non

solo per la capacità dimostrata ma anche per la fede e la volontà che avevano improntato l'impresa della bonifica dell'agro pontino, è interessante notare come proprio l'autore di questo articolo si troverà a gestire in prima persona queste delicate questioni e come esse saranno risolte nel giro di pochi anni come aveva previsto in questo scritto Nallo Mazzocchi Alemanni. Riteniamo opportuno ricordare come il problema colono sollevato dall'onorevole Cencelli sarà al centro dell'attenzione dell'ONC ancora per anni. Sergio Nannini dirigente del commissariato per le migrazioni interne dopo Luigi Razza illustrò l'opera di assistenza svolta dall'ente per gli operai che lavoravano nell'agro pontino sia in termini di vitto con 15.000 razioni mensili sia in termini di alloggio con 6.500 operai alloggiati al mese, infine con la gestione diretta degli alloggi operai che ospitarono fino a 6.500 operai al giorno, particolare attenzione venne data all'assistenza sanitaria con l'ausilio di unità speciali della milizia; al fine di regolare l'afflusso annuo di 80.000 operai venne creata dal commissariato una speciale carta di riconoscimento senza la quale si sarebbe stati rimpatriati. Il commissariato si impegnò per la tutela dei minimi salariali e per la salvaguardia delle maggiorazioni previste per legge per gli operai in agro pontino. Attraverso il commissariato si erano avvicendati nell'agro pontino 17.000 operai nel 1931, 53.000 nel 1932, 68.000 nel 1933, 60.000 nel 1934, 24.000 nel 1935, inoltre dal 1930 al 1935 il commissariato aveva distribuito 7.495 premi agli operai per un totale di 8.630.000 lire. Il commissariato si occupò della selezione dei coloni che vennero in agro pontino in modo rigoroso come dimostra il fatto che per scegliere le prime 300 famiglie giunte a Littoria vennero esaminate 1820 famiglie in loco e 704 nuclei familiari vennero sottoposti ad un accurata visita medica. Nel periodo 1932-1935 2.215 famiglie vennero immesse nell'agro pontino per un totale di 19.048 persone; nello stesso periodo il commissariato spese per attività assistenziali 6.000.000. Sempre nello stesso periodo 2.000 famiglie coloniche ricevettero un premio. Alessandro Bacchiani espone i risultati ottenuti dalle università agrarie che avevano appoderato 4.000 ettari con 345 case coloniche con un'estensione che variava da 8 ettari a 18 ettari. Enrico Fileni illustrò il contributo dei privati alla bonifica ricordando come i proprietari avessero accolto con preoccupazione le novità nelle paludi pontine trovandosi

stretti tra la prospettiva di una costosa trasformazione agraria, dalle quattromila lire per ettaro senza una preparazione tecnica adeguata, essendo abituati ad una rendita fondiaria senza rischi che non richiedeva grandi investimenti, e la vendita dei propri terreni all'ONC a condizioni spesso giudicate insoddisfacenti con scarsa possibilità di ricorsi al collegio arbitrale previsto dalla legge, giudicato rimediale inefficace sia per l'incertezza dell'esito sia per le lungaggini. Non destava sorpresa che tra i proprietari vi fosse dello sgomento per le incognite ed i rischi finanziari che si trovavano di fronte, eppure tra di loro vi erano dei pionieri dell'agro Pontino come: Don Gelasio Caetani, Michele Scatafassi, il marchese Rappini, il conte Rangone, i fratelli Di Stefano, il commendator Zannelli, tuttavia i proprietari decisero per la bonifica. La grande proprietà predominava, infatti dodici società tra cui quattro anonime possedevano 46.000 ettari su una estensione di 75.000, altri 40 proprietari avevano 15.000 ettari; il governo imponeva ai proprietari di realizzare la trasformazione agraria entro il breve periodo di un anno o due con la relativa messa a coltura, l'appoderamento e l'immissione di un minimo di 8 unità lavorative famigliari con la costruzione di abitazioni idonee, in cambio offriva mutui di favore al 2% estinguibili in 50 anni, il sussidio nella misura normale del 38% quando non si fosse usufruito del mutuo di favore. Di fronte a questi obblighi una quindicina di proprietari decisero di vendere all'ONC per un totale di 9.000 ettari, tutti gli altri presentarono i loro progetti all'ispettorato agrario di Roma; venne affrontato anche il problema dei coltivatori del luogo che venivano a perdere una fonte di lavoro in seguito al realizzarsi della bonifica, per i quali fu prevista una fascia pedemontana lungo i monti Lepini dove era consentito cedere in enfiteusi o vendere terreni non inferiori a cinque ettari alle famiglie agricole indigene in modo che potessero integrare i loro redditi di lavoro bracciantile con il reddito della loro piccola proprietà. Una sessantina di proprietari costruirono 340 poderi su una superficie di 7.500 ettari con una superficie media di 22 ettari con un minimo di 15 ettari ed un massimo di 40; di questi poderi 300 erano condotti a mezzadria e cinquanta appartenevano ad aziende in compartecipazione od erano di proprietà di coltivatori diretti. Cinquecento ettari erano stati assegnati alla fascia pedemontana di cui si era detto con una società che si oc-

cupava della realizzazione del progetto che presentava qualche rischio vista la scarsa preparazione tecnica degli agricoltori locali. Il costo della trasformazione dei poderi dei privati era inferiore a quello delle università agrarie che era di 5.000 – 8.000 lire all'ettaro per la minor estensione dei poderi da esse costruite. Rimanevano in agro pontino 6.500 ettari che i privati dovevano trasformare, di questi un terzo sarebbero andati all'ONC, un altro terzo era in attesa di destinazione mentre il rimanente terzo era costituito da terreni di privati che avrebbero provveduto alla trasformazione. Si calcolava che i privati con le università agrarie avessero appoderato 11.000 ettari pari al 20% della superficie finora trasformata con la costruzione di 700 poderi per la metà assegnati a popolazione locale, erano stati dissodati meccanicamente 3.000 ettari e si calcolava che le opere di bonifica dei privati tra mutui e spese sostenute dai proprietari avessero assorbito 40 milioni di lire.

Non possiamo non commentare che questi dati riducono a zero la credibilità della tesi di taluni ricercatori che vedrebbero la longa manus dei potenti latifondisti pontini dietro il cambio della guardia all'ONC; i fatti dimostrano che essi non ebbero sconti dal regime che impose loro la trasformazione agraria con condizioni non particolarmente vantaggiose, in pratica il regime fascista pose loro un aut aut al quale molti di loro seppero far fronte dimostrando di saper trasformare le proprie terre con risultati in nulla inferiori a quelli delle università agrarie e della stessa ONC ed a costi più bassi: molti di questi proprietari erano fascisti che diedero lustro al loro nome come pionieri della bonifica come Don Gelasio Caetani che ebbe un ruolo di primo piano nella bonifica, il conte Rangone protagonista della bonifica, il commendator Zanelli futuro preside della provincia di Littoria. Anche la questione dei laghi viene ridimensionata visto che la loro estensione era di 900 ettari e non sembra credibile che un governo che non aveva esitato ad espropriare decine di migliaia di ettari di società finanziarie potenti avesse delle remore ad espropriare mille ettari qualora ciò fosse stato nelle sue intenzioni e nelle leggi della bonifica elaborate dal regime fascista. Assenti completamente le società finanziarie che furono ben felici di farsi espropriare come ebbe a dire l'onorevole Razza dichiarando di essere in possesso di una documentazione inoppugnabile che noi abbiamo avuto la for-

tuna di trovare negli archivi dell'ONC; questo toglie ogni credibilità alla tesi propalata da alcuni ricercatori di area marxista secondo i quali sarebbe esistita la possibilità di una bonifica dell'agro pontino ad opera del capitale finanziario privato; nulla di più lontano dalla realtà come dimostrano le risultanze della commissione d'inchiesta del senatore Cassis ed il successivo comportamento delle varie società finanziarie in agro pontino; sorprende che i nostalgici di Stalin e dei suoi massacrati di kulaki si scoprano iperliberisti al punto di farsi paladini del più spregiudicato capitalismo finanziario mentre continuano ad attaccare i metafisici latifondisti pontini che ebbero il torto di farla per davvero la bonifica senza tentare di usare il pubblico denaro per operazioni speculative. I dati sulle università agrarie i cui poderi andarono tutti ai contadini dei monti Lepini intelligono un colpo decisivo ad un'altra vulgata marxista secondo la quale la popolazione locale sarebbe stata discriminata dal regime fascista, i fatti smentiscono questa tesi, infatti le università agrarie realizzarono la trasformazione fondiaria grazie alle leggi fasciste ed ai proventi della vendita di terreni all'ONC; altro che diritti conculcati dal regime fascista.

Anche la milizia forestale partecipò alla bonifica realizzando la sistemazione idraulico forestale dei Monti Lepini con lavori per un importo di 30 milioni che interessavano una superficie di 40.000 ettari con il rimboschimento di 11.000 ettari, la sistemazione di 225 chilometri di alvei di torrenti; la bonifica della selva di Terracina, sfatando il mito che non fosse possibile ottenere la rinnovazione naturale del bosco, con la costruzione di 30 chilometri di canali di scolo ed il decespugliamento e dicioccamiento di 3.000 ettari con la costruzione di 21 chilometri di strade di servizio: il tutto per un importo di sei milioni con seicento operai al lavoro al giorno per un anno. Inoltre si era provveduto al rimboschimento della duna litoranea pontina ed alla sostituzione del parco nazionale del Circeo; eppure secondo alcuni ricercatori marxisti la bonifica fascista fu uno stupro della terra e causò danni incalcolabili; riportiamo queste insulsaggini per denunciare come chi per anni ha avuto il monopolio della cultura asservita al regime partitocratico partorisce simili amenità. Forse duole ammettere che la bonifica fascista era anche ecologicamente avanzata al punto che la milizia s'impegnò strenuamente per preser-

vare la selva di Terracina a costo di mettersi in urto con l'ONC su un tema così delicato come la prevenzione della malaria in zona di bonifica. Ora trattiamo dell'ultimo articolo del copioso inserto scritto dal presidente della CRI Filippo Cremonesi ente che non era stato esente da critiche ad opera dell'ONC sul problema della prevenzione della malaria. L'opera di bonifica era impossibile senza un'efficace assistenza sanitaria viste le condizioni particolarmente rischiose delle paludi pontine nelle quali stavano per giungere grandi masse di lavoratori e coloni che ascendevano alla cifra di 50.000 con notevole rischio di contagio; infatti nel 1933 vi furono 1189 casi di malaria nel territorio pontino con un totale di colpiti di 10.318 su una popolazione di 50.000, nel 1934, quando la popolazione raggiunse 60.000 unità, i casi di malaria primitiva furono 617 e quelli di malaria recidiva 26.489, nel 1935, con una popolazione analoga, vi furono 13 casi di malaria primitiva e 742 casi di malaria recidiva. Il successo era dovuto al complesso di provvedimenti profilattici e assistenziali che la Croce Rossa aveva messo in atto grazie ad un'organizzazione che si articolava in 13 stazioni sanitarie con mille posti letto e con numerosi ambulatori staccati; giova ricordare che i letti ospedalieri nella stessa zona ai nostri giorni sono mille. Squadre di militi sotto la guida dei medici provvedevano alla lotta antianofelica ed alla profilassi chininica, questa rete faceva capo a Littoria dove era stata impiantata una farmacia ed un laboratorio e nel periodo estivo funzionava una colonia estiva per mille figli di coloni; tutta la popolazione era assistita gratuitamente dalla Croce Rossa. Si chiudeva con l'inaugurazione di Pontinia la colonizzazione dell'agro pontino e ci è parso opportuno farne un bilancio servendoci dei dati preziosi e non facilmente reperibili contenuti nell'inserto speciale de *La conquista della terra* rivista dell'ONC, fonte di grande valore perché in essa espressero le loro opinioni i protagonisti della bonifica ed estremamente utile per lumeggiare tutti gli aspetti della colonizzazione; ora la bonifica aveva due problematiche: risolvere il problema finanziario ed estendere la colonizzazione all'agro romano, vedremo come questi problemi verranno affrontati e risolti. Il 3 marzo 1936 il presidente dell'ONC onorevole Crollalanza illustrò le successive mete al consiglio consultivo dell'ente dichiarando che vi era stato per l'istituzione un benefico periodo di raccoglimento utile per com-

pletare gli appoderamenti e continuare i programmi di irrigazione necessari per risolvere il problema economico pontino, le tappe successive erano Aprilia e l'appoderamento delle zone a sinistra dell'Appia che doveva tenere conto della fertilità dei terreni e della necessità dei comuni vicini come Sezze, questi poderi avrebbe avuto un'estensione di 9 ettari ed avrebbero avuto l'irrigazione necessaria perché avessero una resa economica. Questa dichiarazione conferma come nella bonifica non si trascurarono gli interessi dei comuni vicini smentendo una volta di più le tesi di ricercatori poco attenti ed inclini a guardare alla realtà con gli occhi deformanti dell'ideologia. Con la costruzione di Aprilia l'attività dell'Opera si spingeva oltre l'agro pontino su una vasta zona da appoderare con criteri diversi dalle pontine trovandosi in presenza di proprietari che già avevano fatto qualcosa e di famiglie che vivevano sul posto con un'attività agricola che non si poteva disconoscere, a differenza di quanto l'Opera trovò nelle paludi pontine all'inizio della sua impresa dove queste condizioni mancavano; i poderi, vista la natura mediocre del terreno, avrebbero avuto un'estensione media di 24 ettari in modo da evitare gli inconvenienti riscontrati nell'agro pontino. Era già stato deciso il concorso per la costruzione di Aprilia che sarebbe sorta nei pressi di Cartoceto sulla strada nettunense, si contava di costruire 250 poderi intorno su un'estensione di 6.000 ettari, mentre l'intera superficie da appoderare sarebbe stata di 13.000 ettari con la costruzione complessiva di 600 poderi; come precisò l'ingegner Ugo Todaro la scelta era stata fatta in base alla viabilità, non è un caso che la città venne costruita sulla strada nettunense, alla idrografia e alle necessità del piano di colonizzazione, dotando il centro abitato di tutto quanto occorre alla vita del nuovo comune limitandosi ad edificare quanto era realmente necessario con il dovuto decoro stilistico contenendo la spesa entro 12 milioni. Per quanto riguardava gli espropri il costo non doveva superare le 2 mila lire ad ettaro, e per la trasformazione dei terreni non di sarebbero superate le tremila lire ed il costo delle case coloniche non avrebbe superato le 1.600 lire ad ettaro, costi ridotti rispetto all'agro pontino perché non era necessario eseguire lavori di movimento, nelle pontine il costo della trasformazione per ettaro era di 9.000. Superato il periodo di raccoglimento l'attività sarebbe stata ripresa in pieno perché il capo del governo aveva dichiarato

che in agro pontino non vi doveva essere alcuna battuta di arresto qualunque fossero le condizioni, tuttavia il ritmo sarebbe stato celere ma non precipitoso per evitare gli inconvenienti verificatisi a Littoria e Sabaudia con il lavoro di notte più costoso e peggiore e per questo si erano fissate date contrattuali ma non per il pubblico; ciò era stato fatto per Pontinia ed era valso a contenere le spese rimaste al di sotto del preventivo. I lavori per Aprilia sarebbero iniziati il 26 aprile e sarebbero terminati per l'autunno del 1937 mentre per l'intera trasformazione compresa la costruzione di Pomezia sarebbero stati necessari 4 anni. Appare evidente che vi fosse un piano ben organizzato per la trasformazione agraria e per la costruzione delle città e stupisce che alcuni ricercatori insistano a parlare di improvvisazione e di decisioni prese frettolosamente senza un adeguato studio, la realtà è ben diversa e mille miglia lontana dalle tesi dei dottrinari intrisi di faziosità.

Per le colture in agro pontino si era deciso di dare più spazio alle colture foraggere ed industriali con poderi a maglia più ampia; per quanto riguardava i coloni il presidente precisò che molti di essi lo erano solo in potenza essendo braccianti nelle province di origine ma si stavano adattando e gli inconvenienti erano in corso di diminuzione; si era deciso di somministrare il fabbisogno alimentare ogni sei, tre mesi, un anno secondo le condizioni dei poderi e si erano ridotte le somministrazioni mensili di denaro come era stata ridotta la razione di grano largamente in eccedenza dei loro bisogni mentre si era incoraggiata la coltivazione di orti e l'allevamento di polli, il debito colonico era di 36 milioni ed era pur vero che una parte del debito era da considerarsi come trasformazione agraria e lo stesso valeva per il costo del bestiame: il presidente precisava che le lamentele dei coloni non erano sempre giustificate in quanto avevano oltre il minimo indispensabile per vivere e l'onorevole Crollalanza riteneva che non vi fossero coloni meglio trattati in Italia. Il presidente precisò che spesso si recava all'alba in agro pontino per svegliare i coloni che hanno la tendenza ad alzarsi tardi, ma assicurava che parlando con i contadini si riusciva a convincerli, tuttavia era spiacevole rilevare che gran parte delle anticipazioni andavano spese in vino, era necessario incrementare l'autonomia poderale e si era già ottenuta l'autorizzazione del capo del governo per impiantare mezzo ettaro di vigna in ogni podere. Si era iniziato l'impianto dei

frangenti con programma previsto della durata di 7-8 anni ed il presidente avanzava il dubbio che forse si era distrutto più del necessario in agro pontino. Il presidente infine si dichiarò d'accordo con il commissario delle migrazioni interne sulla necessità di rivedere i debiti coloniali. Si precisava che per la zona di Aprilia l'ONC sarebbe intervenuta su 12.000 ettari mentre il comprensorio era di 48.000 ettari servendo da stimolo ai privati ed il costo della trasformazione sarebbe stato di 5.000 lire ad ettaro; inoltre si precisava che i poteri avrebbero dovuto produrre il foraggio di cui avevano bisogno. Il presidente passò ad esaminare la situazione finanziaria che vedeva un disavanzo amministrativo di 130 milioni ed un disavanzo di gestione di 19 milioni per il 1935, per ovviare a questa situazione il presidente avanzò le seguenti richieste al capo del governo: libertà di scontare tali contributi bonifica come i consorzi, possibilità di scontare tali contributi presso gli istituti autorizzati, riesame dei contributi a carico dell'ente per le associazioni combattentistiche e agli enti locali in agro pontino, contributo al pagamento degli interessi, estensione all'ONC dei contributi per gli agricoltori; in merito a queste questioni vi era stata una riunione presso il capo del governo con i ministri delle finanze e dell'agricoltura con i seguenti risultati: per le opere fatte e da farsi in agro pontino era stato riconosciuto solo il rimborso delle opere di competenza statale, lo sconto dei contributi era stato ammesso per la somma di 100 milioni, per i contributi alle associazioni combattentistiche si era provveduto con un decreto del 3 febbraio a versare 7 milioni all'Opera per contributi straordinari, anche per il contributo per il pagamento degli interessi dei mutui era allo studio una soluzione soddisfacente per l'ONC, infine per il contributo agricoltori si era riconosciuto giusto aiutare l'Opera ma in altra forma. Il presidente disse che alcune autorità a cui aveva accennato del problema finanziario dell'ente avevano espresso il pensiero che l'Opera non potesse consumare il proprio patrimonio in modo migliore che per l'agricoltura. Il presidente aveva risposto che occorreva vedere quanti combattenti ne avrebbero beneficiato e comunque dichiarò che l'ente non avrebbe più intrapreso lavori se non fossero stati assicurati i finanziamenti a condizioni possibili come nel caso dei privati che non avevano tutti gli oneri a carico dell'Opera. Infine venne il consigliere Nannini commissario per le migrazioni inter-

ne che disse: “Voglio sperare che con questo non si voglia addossare ai coloni delle Pontine la colpa della situazione finanziaria in cui è venuta a trovarsi l’Opera”. Il presidente rispose: “Sarebbe cosa di cattivo gusto e non corrisponderebbe a verità”. Il presidente esaminò il bilancio ed annunciò che appena fossero state risolte le questioni finanziarie avrebbe sottoposto il bilancio consuntivo del 1935 ed il bilancio preventivo del 1936 e dichiarò: “Le ragioni che hanno determinato l’insufficienza delle rendite dell’Opera di fronte alle spese effettive nell’esercizio 1934 sono le stesse che influiscono nella situazione economica degli esercizi successivi. Esse sono state da me più volte illustrate in relazioni a S.E. il Capo del Governo, al Ministro delle Finanze ed al Consiglio Consultivo dell’Istituto, tanto che sono in corso di esame da parte dei Ministri interessati i provvedimenti atti a sanare tale situazione, ristabilendo il sicuro pareggio del bilancio economico e finanziario dell’Istituto. Il patrimonio dell’ente aveva subito una perdita di 10 milioni nel 1934 e vi era una perdita di gestione di 8 milioni; il complesso delle attività patrimoniali per il 1934 ascendeva a 802 milioni mentre gli investimenti nelle pontine per lo stesso anno arrivavano a 345 milioni e vi era per il 1934 un disavanzo di gestione di 111 milioni: la situazione era la seguente l’Opera aveva impegnato il proprio patrimonio ed aveva contratto mutui per realizzare la bonifica dell’agro pontino che ancora non producevano reddito per cui l’ente era costretto a far fronte con prestiti che portavano ad una diminuzione del suo patrimonio, gli anni 1933 e 1934 avevano visto l’ente impegnarsi nella bonifica dell’agro pontino e le spese non erano state ispirate solo a criteri economici ma anche alla necessità popolare dei coloni delle nuove terre bonificate; ora terminato il periodo tumultuoso l’Opera si era impegnata ad un programma di consolidamento avendo una situazione finanziaria che, pur non destando eccessive preoccupazioni, abbisognava dei provvedimenti già allo studio per consentire all’ONC di continuare ad esplicare i propri compiti. Il 25 aprile il Duce tracciò il solco della fondazione di Aprilia pronunciò un discorso che segnava le tappe future; ottobre 1937 inaugurazione di Aprilia, aprile 1938 fondazione di Pomezia ed ottobre 1939 inaugurazione di Pomezia.

LA RICONOSCENZA DEI LITTORIANI

CAPITOLO XIII

L'8 giugno veniva emanato il regio decreto legge dal titolo Provvedimenti per la costruzione dei Centri urbani dell'Agro Pontino e contributi a favore dell'Opera nazionale Combattenti per le opere di bonificazione agrario nell'Agro medesimo firmate da Vittorio Emanuele, Mussolini, Di Revel e Rossoni, ministri delle finanze e dell'agricoltura che prevedeva un aumento di spesa per le opere di competenza statale, un contributo del 38% per le opere eseguite dall'ONC in agro pontino, un contributo speciale sugli interessi dei mutui contratti per opere nell'agro pontino in ragione del 2,50% su di un importo di 250 milioni con ammortamento ventinquennale; vi era poi un articolo che prevedeva il passaggio a titolo gratuito ai comuni ed alla provincia di Littoria degli edifici costituiti a spese dello stato e di competenza degli enti locali con il vincolo della destinazione perpetua ad uso di pubblica utilità; questo articolo 6 del regio decreto avrebbe nel futuro avuto conseguenze interessanti per il comune di Latina, infatti nel 1957 il MSI di Littoria inserì nel suo programma amministrativo il seguente punto: "Rivendicazione a favore del demanio comunale dei beni demaniali esistenti nella città di Latina". Questo punto venne ripreso negli anni Novanta dal sindaco Ajmone Finestra che con la sua amministrazione ricorrendo a quella legge fece acquisire al demanio comunale molti edifici che poi sono stati utilizzati in parte per accogliere l'ateneo federato di Latina. La notizia del provvedimento relativo al finanziamento delle più importanti opere pubbliche interessanti la città capoluogo aveva avuto un'eco positiva nella cittadinanza littoriana ed il prefetto in data 12 giugno volle esprimere al capo del governo i sensi della

commossa riconoscenza degli abitanti di Littoria presso il Duce per come era stata risolta la questione; ringraziamento che andava a Mussolini che così veniva descritto dal prefetto di Littoria: "sempre intento alla maggior valorizzazione della grande opera per la redenzione dell'Agro da Lui concepita ed attuata". Il giorno 8 giugno si era riunito il consiglio consultivo dell'ONC ed il presidente spiegò come i provvedimenti legislativi fossero venuti incontro alle esigenze dell'ente, anche se le condizioni dell'economia nazionale avessero reso maggiori le difficoltà dell'ONC per cui il disavanzo, che per il 1935 era di 19 milioni, non si era potuto annullare per il 1936 anno per il quale vi era in previsione un disavanzo di 2 milioni ottenuto grazie ad entrate di 13 milioni dovute ad i provvedimenti legislativi ed a risparmi di gestione di 4 milioni che davano un totale di 17 milioni; se i provvedimenti richiesti dall'ONC fossero stati adottati integralmente l'ente avrebbe ricevuto 17 milioni e con le economie di gestione avrebbe chiuso il bilancio in pareggio; tuttavia il problema del pareggio aveva perso il carattere di gravità che aveva in precedenza e con l'aumento del reddito delle aziende pontine era da considerare che la situazione economicaolgeva ad un graduale riequilibrio anche tenendo conto del provvedimento del 4 ottobre 1935 con il quale lo stato si era assunto l'onere di 40 milioni a cui debbono aggiungersi gli 89 milioni dei quali si faceva carico lo stato con il provvedimento dell'8 giugno 1936 che sarebbero saliti ad un totale di 314 milioni nel corso del venticinquennio. Il presidente così concludeva il suo intervento sul bilancio: "Le provvidenze che per volere del Duce sono state adottate dai competenti organi statali, l'azione, costantemente spiegata sotto la Sua guida illuminata, dall'Amministrazione dell'Opera per il progressivo perfezionamento della attrezzatura produttiva delle Aziende Agrarie, nonché la politica di rigida economia attuata, hanno permesso di conseguire nel preventivo in esame, benefici veramente imponenti, tali da farsi considerare superata la situazione assai critica di bilancio, che io ebbi a profilarvi nello scorso anno, e da lasciarvi intravedere non lontano il suo definitivo assestamento". Appare evidente come la crisi finanziaria dell'ONC fosse avviata a risoluzione ed il programma di colonizzazione dell'agro pontino ormai avviato alla conclusione venisse esteso all'agro romano. Il 19 agosto Mussolini visitò Pontinia e trebbiò il grano nel pode-

re dove nel dicembre aveva assistito alla semina poi si recò a Sauraudia dove nella sede dell'ispettorato dell'Agro pontino presentò alla firma da parte dei rappresentanti del nuovo patto colonico che l'ONC aveva stipulato con i rurali occupati nei suoi poderi, patto unico nel suo genere che accordava dei vantaggi ai coltuttori, in quali l'integrazione in caso di insufficiente produzione dell'unità poderale rispetto alla consistenza del nucleo familiare; il Duce in quella circostanza pronunciò un breve discorso: "Il Duce pone in rilievo come il Patto colonico firmato rappresenti un progresso notevole sul precedente. Egli prosegue dicendo che, con la trebbiatura del grano di Pontina e con l'inaugurazione del nuovo zuccherificio, si può affermare che la redenzione dell'Agro Pontino è ormai un fatto compiuto". Ormai la colonizzazione dell'agro pontino poteva dirsi conclusa ed è sintomatico che due eventi venissero a suggellarla: i provvedimenti per risolvere la crisi finanziaria dell'ONC con i contributi per la costruzione delle città di bonifica ed il nuovo patto colonico. Sul patto colonico è opportuno spendere qualche parola vista la sua importanza, questo accordo fu il risultato di studi minuziosi condotti dall'ONC e segnatamente dall'ispettorato dell'agro pontino che elaborò una scheda di perequazione per chiarire i rapporti tra podertività poderale e compenso delle unità lavorative impegnate nel fondo e stabile un principio che, dopo riunioni con i direttori di azienda e con il presidente, venne assunto a base del nuovo patto colonico la cui redazione concordata con le organizzazioni sindacali e con il commissariato per le migrazioni interne trovò la sanzione della presenza del Duce all'atto della firma; il principio base del patto colonico aveva come elemento essenziale, in un momento di adattamento del sistema mezzadrile alla ancora immatura produttività del territorio in trasformazione, la garanzia di un minimo compenso al lavoro della famiglia colonica per un periodo di cinque anni cioè fino a quando, presumibilmente, i podertori dell'agro pontino avrebbero raggiunto la completa autarchia economica. Tale concetto veniva precisato nell'articolo 26 del patto: "Qualora i redditi complessivi familiari, sia podertali che extra podertali, esclusi i premi, non siano sufficienti, per cause non imputabili al colono, al sostentamento della famiglia colonica, l'Opera Nazionale Combattenti provvederà all'occorrenza in integrazione in rapporto alle unità lavorative impegnate nel fondo.

In tale eventualità l'Opera Nazionale Combattenti assicurerà ad ogni unità lavorativa un minimo di reddito annuo di lire 1500, indipendentemente dall'uso della casa, dai proventi derivanti dal pollaio, dal porcile, dal latte per uso familiare, dal legnatico e dall'orto". Tale articolo segnava un'innovazione rispetto ai contratti di mezzadria, novità in perfetta armonia col concetto fondamentale della politica sociale del regime e cioè di una maggior giustizia sociale nei rapporti tra capitale e lavoro. La forma di integrazione era quella che meglio si adattava alle speciali condizioni ambientali dell'agro pontino ove i coloni erano destinati, dimostrando di averne le capacità, a diventare i proprietari dei poderi che lavoravano a mezzadria ma essi operavano in zone non ancora mature alle autonomie economiche poderali e quindi familiari. La misura del minimo garantito rispondeva pienamente ad una obiettiva realtà, frutto di studi effettuati in poderi umbri condotti a mezzadria che avevano condotto alla constatazione che il compenso medio, stabilito in più anni, era al netto di 1514 lire per unità lavorativa. Tale studio compiuto in 12 poderi di borgo Carso aveva portato a stabilire il costo medio netto dell'unità poderale a lire 887 per componente e di 1530 lire per unità lavorativa. In conclusione la misura del minimo garantito dal nuovo patto colonico dell'Opera Nazionale Combattenti in agro pontino era pienamente aderente ad una accertata realtà effettuale. Inoltre il nuovo patto colonico aveva portato alla prima costituzione di una mutua sanitaria paritetica per i coloni ed in tal modo l'ONC aveva anticipato una legge che avrebbe esteso queste provvigioni a tutte le colonie in due anni. Ci è parso opportuno dilungarci sul patto colonico per evidenziarne gli aspetti innovativi quali il minimo garantito e la mutua per i coloni che rappresentavano dei passi avanti notevoli dal punto di vista sociale e sono un'ulteriore smentita per ricercatori distratti che hanno voluto accreditare l'immagine di un ONC nemica dei coloni; una ben strana nemica che elaborava un patto colonico innovativo con i sindacati e se ne accollava l'onere finanziario aggravando sensibilmente il suo deficit di gestione.

Il 18 dicembre 1936, Mussolini visitò Littoria dove tenne un discorso nel quale ricordò l'inaugurazione di Pontinia nel momento di maggior tensione morale della guerra d'Africa nella giornata della fede e dichiarò che l'impero era ormai una realtà e

che anche in Italia si era lavorato durante le sanzioni come testi-
 monavano gli edifici inaugurati quel giorno, i premi distribuiti
 erano un riconoscimento alla fatica dei coloni della terra pontina
 ormai redenta ma erano anche il segno tangibile del legame con il
 mondo rurale che non andava mai messo in discussione. Il 13
 marzo del 1937 il presidente Crollalanza informò il consiglio
 consultivo dell'ONC sullo stato delle aziende pontine che evi-
 denziava un aumento della superficie coltivata a frumento, un au-
 mento della produzione viticola e della produzione di foraggi
 mentre si stavano impiantando le prime 110.000 piante delle fa-
 sce frangivento indispensabili per completare la bonifica; erano
 in corso lavori di appoderamento su 10.000 ettari per un totale di
 461 poderi per una spesa di 36 milioni, erano in corso anche i la-
 vori per la costruzione del centro comunale di Aprilia: si esami-
 nava il bilancio preventivo del 1937 che evidenziava un disavan-
 zo di gestione di 12 milioni sul quale l'agro pontino pesava per 12
 milioni dovuti ad interessi passivi per 5 milioni e agli oneri del
 nuovo patto colonico per 7 milioni, infatti per le pontine si ave-
 vano 29 milioni di entrate e 46 milioni di spese con un deficit di
 17 milioni; pesavano sulla gestione delle pontine gli oneri degli
 interessi passivi e quelli derivati dall'applicazione del nuovo pat-
 to colonico che prevedeva delle integrazioni in caso di insuffi-
 ciente produzione: questo patto era stato accettato per motivi po-
 litici e sociali e non tutte le norme in esso contenute si sarebbero
 prestate ad un'applicazione in aziende private o in terreni a pro-
 duzione normale. L'ONC aveva accettato questo patto solo per-
 ché si era in un periodo transitorio immediatamente successivo
 alla trasformazione agraria finché non si fosse giunti alla maturità
 produttiva dei terreni bonificati tenendo ben chiaro il fine ultimo
 che è quello del riscatto dei poderi in modo da trasformare i colo-
 ni in piccoli proprietari, inoltre con il nuovo patto colonico vi sa-
 rebbe stata una maggior resa economica dei coloni con un bene-
 ficio per l'Opera. Così concluse il suo intervento il presidente
 Crollalanza: "Informa che ha presentato a S.E. il capo del Gover-
 no un suo promemoria diretto ad ottenere nei cinque anni il recu-
 pero delle perdite sostenute dall'Opera per l'applicazione del pat-
 to colonico nell'Agro Pontino e l'indennizzo per la radiazione di-
 sposta dei crediti colonici nelle Pontine. Provvedimenti dovuti
 per il carattere speciale squisitamente sociale che ha la Bonifica

Pontina". L'ONC doveva sostenere un'onere notevole per quanto riguarda le pontine poiché doveva accollarsi degli oneri che nessun privato avrebbe mai preso in considerazione per realizzare l'obiettivo del regime fascista di dare i poteri in proprietà nel più breve tempo possibile, ed è questo un aspetto dell'azione dell'Opera che non sempre è stato messo nella giusta luce, anzi taluni ricercatori hanno tentato, peraltro senza riuscirvi, di accreditare una sorta di leggenda nera sull'ONC ricorrendo a testimonianze orali di dubbio valore, mentre la realtà è quella di un ente che impegna tutto il suo patrimonio per la bonifica assumendo anche gli oneri dell'integrazione dei prodotti prevista dal patto colonico. Il 29 ottobre Mussolini inaugurò Aprilia dove si recò accompagnato da Hess, visitò gli edifici, assisté al rito in chiesa e premiò 1921 famiglie coloniche e pronunciò un discorso nel quale ricordò che la città era stata fondata durante le sanzioni, il Duce continuò: "Quando nell'aprile del 1938, avremo fondato Pomezia, che inaugureremo il primo giorno dell'anno diciottesimo dell'era fascista, potremo dire di aver vinto questa guerra, potremo dire di aver compiuto, in appena un decennio, quello che fu invano tentato durante venti secoli. C'era tra l'Italia centrale e quella meridionale una lacuna e dal punto di vista dell'agricoltura e dal punto di vista di vista della popolazione. Desidero anche aggiungere che gli interessi dei coloni saranno rigorosamente rispettati. Noi vogliamo, desideriamo che in un periodo di tempo il più breve possibile, i coloni diventino proprietari di quella terra che essi fecondano col loro sudore". Il 26 gennaio del 1938 si riunì il consiglio consultivo del ONC con all'ordine del giorno il bilancio preventivo del 1938 che presentava solo il pareggio generale e non anche il pareggio economico, tuttavia rappresentava una notevole tappa verso il risanamento economico e finanziario dell'ente. Il presidente Crollanza ricordò come nell'assumere la carica nel 1935 avesse dichiarato come la prima fase della bonifica pontina, quella della lotta alla palude e della prima trasformazione agraria, fosse ultimata e come fosse indispensabile procedere all'assestamento economico e finanziario per assicurare la conclusione vittoriosa dell'impresa voluta dal Duce. Era, quindi, necessario un raffronto tra la situazione dell'esercizio del 1934 e le previsioni per il 1938; nel 1934 vi era un disavanzo economico di 19 milioni ed un disavanzo di amministrazione di 129 milioni: